BRICKS | TEMA

A passeggio tra i potenziali naturali dell'Antica Lucania Occidentale

a cura di:
Nicola di Novella

AnticaLucania, Uomonaturale, BiodiversitàLucania

Alcune note sull'Antica Lucania tra protostoria e storia

Dionigi di Alicarnasso ci dice che in Ausonia, punta estrema dell'attuale Italia, comprendente il Cilento, il Vallo di Diano, parte della Basilicata e la Calabria, fu preda degli Arcadi, i più antichi colonizzatori provenienti dalla Grecia, con a capo Enotro, figlio di Licaone, nato 17 generazioni prima della guerra di Troia e, dopo di allora, verso il XV sec. a.C., Ausonia fu chiamata Enotria[1]. Quindi, quando arrivarono i colonizzatori prima greci e poi romani, in quest'area era presente una popolazione indigena di lingua osca (Fig.1).

Figura 1 – Cartografia del passaggio protostoria-storia

Tale popolazione occupò tutte le aree interne dell'Appennino meridionale, lasciando agli Arcadi e a tutti i mercanti del Mediterraneo le aree costiere, perché di scarso interesse agricolo e non idoneo per la pastorizia e l'allevamento, ma solo come aree di transumanza nel periodo invernale.

Conoscendo bene la natura dei luoghi, questo popolo traeva i suoi mezzi di vita e di sussistenza dalla caccia, dalla pastorizia e dalla raccolta delle piante spontanee. Non dobbiamo dimenticare che in Italia fino agli inizi degli anni '60 del secolo scorso, prima del boom del mercato immobiliare e delle seconde case, i territori delle coste marine delle regioni meridionali non valevano niente o quasi niente.

Questa popolazione, pur avendo adottato presto l'alfabeto greco, mantenne sempre l'osco come lingua parlata. Secondo lo storico lucano Alfonso Mele[2] apprendiamo: "Il nome *Lucani* suona in greco *Leukànoi* e si pone perciò in relazione con l'aggettivo *leukòs*, che vuol dire luminoso. Il nome latino « *Lucani* » viene posto, quindi, in relazione alla parola *lux* e al termine *lucus* non tanto per indicare il bosco, quanto per indicare lo spazio luminoso nel bosco, ossia la radura".

Secondo questa tesi i Lucani sono gli uomini delle radure, dei pascoli e della luce.. . .

Ben presto i Lucani, nel contesto appenninico, costituirono una vera nazione, il cui territorio:

- sul Tirreno iniziava, a nord, dal corso fiume Silarus (Sele), e terminava a sud sul corso del Fiume Laus (Lao),

[1] R. PERONI, « Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo Sud dell'Italia », in Italia - omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Lucani, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi, - Milano, 1989, p. 137-172

[2] A. MELE, studio delle tradizioni storiche e mitiche in E. FEDERICO, « Miti precoloniali, identità etniche, storie culturali della Magna Grecia. Che farne? », Vichiana 9 (2007) (IV serie), p. 257-264.

- mentre sullo Jonio il confine era rappresentato, a nord dal corso e dalla foce del fiume Bradano e a sud dalla foce dell'attuale Torrente Ferro prima di Sybaris (Sibari) (Fig.2).

.Fig.2 - La regione storica secondo un'elaborazione de The Historical Atlas

I Lucani, nostri predecessori, vivevano nei boschi, sulle colline e sulle montagne, ove costruirono le loro città, cinte di mura megalitiche.

In ognuna delle loro città, eleggevano un capo e le città erano unite in una federazione e l'organizzazione sociale non conosceva né caste, né gerarchie. Essi non riconoscevano il diritto di proprietà, la terra era comune, così come comuni erano gli armenti e le greggi. I prodotti della terra erano custoditi da un individuale senso di solidarietà e ciascuno prendeva ciò che gli era necessario per vivere (Fig.3).

La Civiltà Lucana era una civiltà aperta, in dialogo con le altre civiltà, con cui veniva a contatto, ma era anche gelosa custode della propria identità e della propria indipendenza. I Lucani avevano una costituzione democratica, salvo in tempo di guerra, quando da essi veniva scelto,

tra i magistrati normali, un dittatore condottiero.

Città principali dell'Antica Lucania furono, a est, Metapontum, Heraclea, precedentemente Siris, mentre, sul litorale a ovest, sorgeva Posidonia, dai romani ribattezzata Paestum; delle città dell'entroterra le più importanti erano Potentia, Bantia, Acheruntia, Grumentum, Muranum, Atina, Popilii, Strapellum, Tegianum, Sontia, Buxentum, Pandosia, Ebuli, Volcei e Cosilinum (le cui mura sono ancora visitabili sulla collina a sud-est dell'attuale Padula) (Fig.4).

Figura 3 – Un importante potenziale: le attività dell'antica civiltà osca sono ancora presenti da noi nel 2021

Figura 4 – Le mura megalitiche dell'antica Cosilinum

A partire dal III secolo a.C. l'ingerenza dei Romani interruppe il lungo periodo di stabilità vissuto dalla Lucania, tanto che la regione fu attraversata dalle Guerre sannitiche e dalle Guerre pirriche, combattute anche dai Lucani contro la potenza in ascesa di Roma.
Roma riuscì a sottomettere la Lucania nel 275 a.C. (Fig.5).

Figura 5 – L'antica Laos (in seguito Cipollina) rasa al suolo dai Romani

I Lucani, in seguito, insieme con i Sanniti loro affini, si ribellarono nuovamente al dominio romano con la Guerra sociale (90–88 a.C.), che portò la Lucania al declino completo. I Lucani veneravano Luch, dio della luce, la cui sposa era Mefitis, dea dell'acqua e della fertilità… quindi, veneravano la Natura che essi abitavano.

Da Lucani contemporanei sappiamo leggere la natura che abbiamo intorno a noi? Sappiamo calcolarne i grandi potenziali?

Da Lucani contemporanei sappiamo leggere la natura che abbiamo intorno a noi? Sappiamo calcolarne i grandi potenziali? Lo sapranno fare i nostri Amministratori Locali? La mia risposta di "antico" lucano abitatore del luogo è NO!
Non l'abbiamo saputo fare nel vicino passato, non lo facciamo nel presente, però con l'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza siamo costretti a farlo già da domani e dovremo farlo per tutto il nostro futuro.
Il bello è che, finalmente, i nostri Amministratori Locali ai diversi livelli saranno costretti a farlo se non ci vogliono far continuare a essere dipendenti dei poli industriali del nord-Italia. Dovranno per forza chiedere

aiuto per il nostro sviluppo alle ricchezze della Nostra eccellente Natura, perché non possiamo continuare a essere territorio di dislocamento di attività di multinazionali.
Già, senza un consenso popolare e con accordi a livelli fuori regione, ci hanno depredato delle ricchezze naturali del sottosuolo (leggi petrolio della Val d'Agri con tutte le sue problematiche ambientali) e a tale situazione dovremmo per forza di cose opporre i grandi potenziali del nostro soprassuolo: i valori della nostra Terra, della nostra Acqua, del nostro Paesaggio e i valori etici e unici della nostra Ruralità Lucana.
Lo Stato Italiano con tutti i suoi organi parlamentari ha voluto nell'antica Lucania l'istituzione di tre parchi nazionali: il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, il Parco Nazionale dell'Appennino Lucano, Val d'Agri e Lagonegrese, il Parco Nazionale del Pollino, di cui due – Cilento e Pollino - sono i parchi più grandi d'Italia.
L'Italia tra il patrimonio delle sue ricchezze ha messo la nostra Natura: è possibile che noi abitatori dei luoghi non ce ne rendiamo conto e non la conosciamo? . . . e all'interno di queste tre aree anche quattro riconoscimenti UNESCO, luoghi eletti, di cui ne è proprietaria l'intera Umanità.
Ma quello a cui tengo maggiormente a far sapere è il riconoscimento di queste nostre aree protette come Riserva di Biosfera, individuate come MAB-UNESCO - Man and the Biosphere: "L'uomo e la biosfera"–; un programma scientifico intergovernativo avviato dall'UNESCO nel 1971 per promuovere, su base scientifica, un rapporto equilibrato tra uomo e ambiente, attraverso la tutela della biodiversità e le buone pratiche dello Sviluppo Sostenibile.
Il Programma MAB mira a migliorare le relazioni tra le persone e l'ambiente in cui vivono e a tale scopo utilizza le scienze naturali e sociali, l'economia, l'educazione per migliorare la vita delle persone, l'equa distribuzione dei benefici e la protezione degli ecosistemi naturali, promuovendo approcci innovativi allo sviluppo economico, che siano adeguati dal punto di vista sociale e culturale e sostenibili dal punto di vista ambientale.
Se scorriamo i punti programmatici, leggiamo che si ha come obiettivo primario l'uso e la condivisione razionale e sostenibile delle risorse della biosfera. A tale scopo tende:

- ad aumentare l'abilità delle persone di gestire in modo efficiente le risorse naturali, per il benessere degli esseri umani e dell'ambiente;
- a identificare i cambiamenti della biosfera derivanti dalle attività umane e naturali e i conseguenti effetti sulle persone e sull'ambiente;
- a studiare le interrelazioni dinamiche tra gli ecosistemi e i processi socioeconomici, in particolare la rapida perdita di diversità biologica e culturale;
- ad assicurare il benessere dell'uomo e un ambiente vivibile in un contesto in cui la rapida urbanizzazione e il consumo di energia sono portatori di cambiamento ambientale;
- a promuovere lo scambio di conoscenza dei problemi e delle soluzioni ambientali;
- a rafforzare l'educazione ambientale per lo sviluppo sostenibile.

Quindi un programma per il nostro Sviluppo Dopo-virus già scritto e dettato, ma che implica la conoscenza della nostra Natura e di tutti i nostri ecosistemi, che l'antica popolazione lucana ha saputo trasmetterci attraverso le opere del suo antico e attuale Uomo Rurale (Fig. 6).
Ecco, allora, come il nostro futuro è legato alla lettura, alla conoscenza e allo sviluppo del quadrinomio a cui avevo accennato prima

$$\textbf{(acqua + terra + paesaggio + uomorurale)}^{n}$$

dove "**n**" è uguale al grado di conoscenza: più è grande "**n**" e più frecce avremo nell'arco del nostro sviluppo sostenibile.
Per quanto mi può competere, tra tutti gli aspetti naturali del nostro territorio, vi posso solo accennare qualche dato della nostra Biodiversità Vegetale e di come tale ricchezza può diventare un potenziale importante per lo sviluppo delle aree interne lucane.

Come premessa, sappiamo che il primo elemento a comunicare il sorgere della vita al Pianeta Terra è stato un vegetale primordiale azzurro unicellulare (*alga*) circa 3 miliardi e mezzo di anni fa, in cui, per la presenza dell'acqua, aminoacidi e nucleotidi si organizzarono, formando prima l'RNA e poi il la doppia elica del DNA.
Da allora, in seguito a successive fasi evolutive, si è giunti alle piante che osserviamo oggi sulla Terra.
Parlando di piante vascolari spontanee, che sono le più appariscenti e che determinano le diverse cenosi, possiamo dire che nell'antica Lucania sono state classificate circa 2.630 specie vegetali spontanee sulle circa 7600 specie della flora italiana. Ciò vuol dire che sulle nostre coste marine, nelle nostre pianure, sulle nostre colline e sulle nostre montagne vegeta un terzo delle piante vascolari spontanee italiane: una biodiversità vegetale che non ha eguali in Italia se lo rapportiamo al territorio.
E quanti sono gli habitat, gli ecosistemi, le cenosi che questa vegetazione è andata a determinare durante le quattro stagioni dell'anno, lungo i millenni?
Bisogna conoscerli per determinarne il potenziale, per offrirlo all'economia dello sviluppo e alle progettualità che da oggi, speriamo, saranno e dovranno essere messe in campo.
E quante di queste piante possono essere utilizzate per uso alimentare, medicinale, artigiano, essenziero, cosmetico, colorante, conservante, insetticida, foraggero e altro?

Figura 6 – in Lucania l'Uomo Rurale ancora coltiva nel pieno rispetto della Natura

E qual è il valore di tutta la nostra Ruralità contemporanea con tutte le sue attività e le sue antiche coltivazioni delle vecchie cultivar cerealicole (Fig.7), orticole (Fig.8) e frutticole (Fig.9) che hanno costituito le basi codificate da Ancel Keys sulla Dieta Mediterranea: da noi, lo studioso americano, trovò il paesaggio e le attività umane che riuscivano a esprimere e a produrre il cibo più buono del mondo (Fig.10).

Il mio augurio?
Spero che nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza i nostri Amministratori, dal presidente della Regione all'ultimo consigliere di opposizione del paese più piccolo dell'Antica Lucania, possano attrezzarsi per risolvere bene il primo quadrinomio da me riportato precedentemente, per poterne risolvere bene un altro

(Ambienti + Biodiversità + Cibo + Benessere)^n

da mettere a sistema per i prossimi 5 anni e fino al 2050, termine ultimo stabilito dai governanti della terra, per riportare il Pianeta alle sue origini felici.

Figura 7 – Sono 19 le antiche varietà di grano, delle collezioni viventi dell'Ecomuseo delle Antiche Coltivazioni di Sassano (SA)

Figura 8 – Sono 84 le antiche varietà di legumi, delle collezioni viventi dell'Ecomuseo delle Antiche Coltivazioni di Sassano (SA)

Figura 9 – Alcune delle 209 antiche varietà di mele e 87 varietà di pere, presenti nelle collezioni viventi dell'Ecomuseo delle Antiche Coltivazioni di Sassano (SA)

Figura 10 – Il Paesaggio degli Ingredienti della Dieta Mediterranea a pochi minuti dall'Ecomuseo delle Antiche Coltivazioni di Sassano (SA)

NOTA: *Il seminario "A passeggio tra i potenziali naturali dell'Antica Lucania Occidentale" è stato proposto alla comunità scolastica il 31 marzo 2021.*

Nicola di Novella

dinerbe@virgilio.it

Naturalista, farmacista, geobotanico (Sassano – SA)

In cinquant'anni di attività ha effettuato studi e ricerche di Botanica Sistematica, etnobotanica, medicina popolare e alimentazione tradizionale, di Botanica Farmaceutica sulle piante spontanee, medicinali, alimentari, officinali, cosmetiche, tintorie e artigiane e sulle Orchidee Selvatiche della flora presente nei territori dell'Appennino Lucano, del Vallo di Diano, del Cilento e della Catena della Maddalena.
Da oltre 40 anni collabora con l'Orto Botanico di Napoli e con il Dipartimento di Biologia Vegetale dell'Università ' Federico II ' di Napoli. Da oltre trent'anni si occupa di Orchidee Selvatiche del Parco Nazionale del Cilento e Vallo di Diano ideatore, realizzatore e direttore scientifico dell'EcoMuseo Vivente della Valle delle Orchidee e delle Antiche Coltivazioni di Sassano e del relativo Percorso Naturalistico. Dal 1999 è ideatore, realizzatore e direttore scientifico del Museo delle Erbe di Teggiano.